

Editoriale

Come frenare smog e lavoro indegno

UN'ECOTASSA ANZI DUE

LEONARDO BECCHETTI

È arrivato il momento di affrontare di petto il problema dell'inquinamento nelle nostre città per due motivi. Il primo è che si stima sia responsabile ogni anno, in Italia, di circa 60mila morti all'anno. Il secondo è che le emissioni in eccesso di CO2 sono gravemente corresponsabili del riscaldamento globale che sta già oggi producendo sconvolgimenti, colpendo soprattutto i poveri nel mondo e, sempre di più, i nostri stessi cittadini con una serie impressionante di catastrofi climatiche.

La proposta dell'ecotassa avanzata dal Governo Conte (aumento del costo dell'acquisto di auto a benzina in proporzione a quanto inquinano, che finanzia un incentivo all'acquisto di auto ibride o elettriche) è più che sensata, corrisponde a provvedimenti simili adottati in altri Paesi e va nella direzione di quella *green consumption tax* di cui si è più volte scritto, e auspicato, su queste colonne. Il nostro Paese ha già fatto una grande battaglia contro il fumo di tabacco (pubblicità negativa, proibito fumare in luoghi pubblici), ora è arrivato il momento di farla contro l'inquinamento. Il diavolo però può annidarsi nei dettagli e al momento della realizzazione di un provvedimento del genere spunta la questione della "transizione asimmetrica", ovvero di una marcia sul fronte della *sostenibilità ambientale* che è più spedita di quella sulla *sostenibilità sociale*. La prima infatti è sospinta ormai da interessi congiunti nel mondo dell'impresa e della finanza, la seconda non ancora. Poiché al momento le ibride o le elettriche costano ancora di più delle auto a benzina l'ecotassa finirebbe per essere una tassa che colpisce maggiormente i più poveri che non possono comunque permettersi l'acquisto dell'auto elettrica. La differenza sostanziale con il fumo è che il fumo è un vizio di cui possiamo fare a meno, l'automobile per molti è una necessità e anche un mezzo di lavoro. Il secondo problema nel problema è il ritardo della nostra principale casa automobilistica che solo qualche giorno fa ha finalmente varato un ambizioso piano d'investimento per la creazione di diversi modelli ibridi e di una Fiat 500 elettrica. Ci vorranno, però, circa 2 anni per arrivare alla produzione delle nuove autovetture. In questo periodo di transizione l'ecotassa rischierebbe dunque di mettere in crisi l'azienda andando a finanziare l'acquisto di vetture di quelle case estere che, in modo lungimirante, sono state pioniere dell'ibrido e dell'elettrico. Non è una questione di sovranismo perché sono in gioco migliaia di posti di lavoro e un settore che contribuisce in modo decisivo alla crescita del Paese.

continua a pagina 2

IL FATTO Nel Rapporto Caritas 2018 il legame tra guerre (dimenticate e no) e commerci di ordigni letali

Le armi non tacciono troppi altri invece sì

Sono state 186 le crisi violente nel 2017. Solo il 3% degli italiani sa cosa accade in Africa



REPORTAGE Ritorno all'Asmara. Il viceministro Del Re: cooperazione fondamentale

Eritrea, la speranza parla italiano

PAOLO LAMBRUSCHI

Dopo vent'anni di guerra con l'Etiopia, il reportage dall'Asmara di Avvenire, il primo quotidiano italiano ad entrare con regolare visto rilasciato dal

regime. Dimenticata e nel buio per decenni ora la capitale sta tornando sotto i riflettori. I legami antichi con l'Italia sono ad ogni angolo.

A pagina 5

LUCA LIVERANI

Ad alimentare le 20 guerre in corso e i tanti focolai di crisi è il commercio di armi che nel 2017 ha toccato il suo record dalla II guerra mondiale. Cinque dei sei più grandi produttori si sono in Consiglio di sicurezza. L'Italia, al decimo posto, l'anno scorso ha avuto dalla Farnesina autorizzazioni per 10 miliardi: il 57% verso Arabia Saudita, Kuwait e Emirati Arabi. Scarsa l'attenzione di (quasi) tutti i grandi giornali.

Spagnolo a pagina 4

AMNESTY

La denuncia: Italia repressiva coi migranti

Fassini a pagina 11

I nostri temi

GIOVANI

Le risposte che la Chiesa cerca

ALESSANDRA SMERILLI
SERGIO MASSIRONI

Il Sinodo dei vescovi si è chiesto come accompagnare i giovani nelle scelte di vita. Riflettere sul contesto attuale e verificare lo stile con cui in esso si pone la Chiesa sono stati passi importanti per rispondere...

A pagina 3



PIETRE RIMOSSE

Più arrogante la sfida antisemita

ANNA FOA

Può anche essere che non sia stata un'iniziativa organizzata e realizzata da una delle numerose organizzazioni neofasciste che si mostrano nel nostro Paese sempre più attive e visibili...

A pagina 3 e a pagina 11

STRAGE CORINALDO

Otto indagati L'avvocato: in prevendita 6mila biglietti

La rivelazione del legale delle famiglie dei ragazzi feriti, conferma che nella discoteca c'erano molte più persone di quante potesse contenerne. Una testimone: «Così ho visto morire il mio amico Mattia»

Ciociola e Scavo alle pagine 6 e 7

GRAN BRETAGNA E FRANCIA

Rinvio il voto della Camera sull'intesa. Il Presidente vuole aumentare il salario minimo

Leader europei nella tempesta

May chiede alla Ue negoziati d'emergenza. Macron fa mea culpa sulle tasse

ANGELA NAPOLETANO

L'avanzata tenace e ostinata di Theresa May verso la Brexit si è arrestata, ieri, alla Camera dei Comuni tra le urla e le risa sarcastiche dei parlamentari. A 24 ore dalla convocazione dell'Aula che avrebbe dovuto mettere ai voti l'accordo con Bruxelles, la premier ha dovuto ammettere che il testo sarebbe stato respinto.

Guzzetti a pagina 12

DANIELE ZAPPALÀ

Fin dalle prime frasi, ha riconosciuto che la Francia è segnata da una «rabbia sincera e giusta», da «un'indignazione condivisa», da «rivendicazioni legittime». Dopo settimane di caos dovute alle proteste a ripetizione dei gilet gialli, il presidente Emmanuel Macron si è presentato ieri sera per 13 minuti a reti unificate per un *mea culpa*.

A pagina 13

INFRASTRUTTURE E GOVERNO

Salvini forza sulla Tav: referendum per il sì

A pagina 8



ISTRUZIONE

Il ministro: a Natale meno compiti a casa

A pagina 9



POPOTUS

L'emporio è solidale

Otto pagine tabloid

È USCITO IL NUOVO LIBRO

CHINO PEZZOLI

NELLA SELVA DELLE ESTREME POVERTÀ...



256 pagine € 15,00

per informazioni:



Fondazione Promozione e Solidarietà Umana
Tel. 02 98491758 - 98241405
www.promozioneumana.it

Figli dei figli

Marina Corradi

Agostino

Il figlio maggiore si sposerà. Si discute di una casa da cercare. Io non oso fare la domanda che mi sta a cuore: di figli, ne vorreste? Ma in un lungo viaggio in auto, quando l'asfalto diritto quasi ipnotizza e viene da parlare liberamente, il discorso per caso va sui nomi che si danno oggi ai bambini. «E voi due - dico allora - come lo chiamereste, se arrivasse, un bambino?» chiedo al figlio. Lui subito, come ci avesse già pensato: «Agostino, credo». Stringo le mani sul volante. Agostino, è il nome che fra me avevo dato a un fratello minore di Pietro, perso in gravidanza. Non ne parlo da anni. Ma evidentemente

ho pronunciato quel nome con i ragazzi, quando erano piccoli, raccontando di un quarto fratello, che non era arrivato. Mi meraviglia che Pietro se ne ricordi. Come in una promessa: mettere al mondo un figlio, che porti il nome del fratello mai nato. Agostino, penso, guidando ora in silenzio verso Milano. Ciascuno è unico, e, se nascerà, non sarà quel bambino. Eppure è una carezza l'idea di un nipote che si chiami così. Come se il tempo, che a me pare un ladro che deruba e che spoglia, qualche volta restituisse qualcosa. Agostino, mi ripeto quel nome sull'autostrada dritta e vuota, e mi pare di vederlo. Appena nato, rosso in faccia, affamato. Un Agostino, arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

INEDITI

Gli scritti del gesuita Van Broeckhoven

Roncagli a pagina 22

TELEVISIONE

Parla Arbore: «Canto Napoli e la buona tv»

londini a pagina 25

CALCIO

Serie A: il caso In panchina solo allenatori italiani

Castellani a pagina 26

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

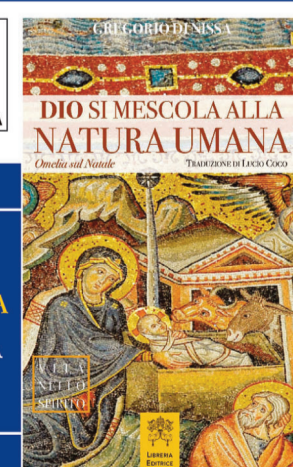
Gregorio Di Nissa

DIO SI MESCOLA ALLA NATURA UMANA

Omelie sul Natale

Euro 8,00 - ISBN 978-88-266-0194-6

Ordini: commerciale.lev@spc.va
Tel. 06-698.8103.2
www.libreriaeditricevaticana.va



La "geografia" di mio padre, Luigi Santucci

EMMA SANTUCCI

Lo scorso 11 novembre Luigi Santucci, mio padre, avrebbe compiuto cento anni. Di questi tempi non è un traguardo anagrafico impensabile, anzi. Ma mio padre non se lo augurava, turbato com'era all'idea di affacciarsi sul XXI secolo, con i relativi (parole sue) «cataclismi etnici, coi vergognosi progetti di clonazioni e uomini in fotocopia, con i supremi trionfi d'imbecillità a cui i media voteranno l'uman genere...». E in una sorta di testamento spirituale destinato a noi figli scriveva: «Il mio voto, il mio auspicio è che in questo secolo voi possiate salvarvi, conservare almeno in parte quella civiltà che vi preservi dalla bestializzazione che già da tempo la tv e ora il cosiddetto internet ci profilano». Ma credo che, nonostante questo suo un po' cinico pessimismo dell'ultima ora, oggi avrebbe sinceramente apprezzato l'iniziativa del nostro Consiglio comunale di Milano di dedicargli un fazzoletto di verde milanese, incorniciato dalla piazza Tricolore, nel quartiere di Monforte. Un nome, "tricolore", forse poco adatto a lui che, se si esclude la parentesi della lotta partigiana, non è mai stato un soggetto patriottico. E se si è sentito tale, lo è stato di certo più per dare un tributo a quell'Unione Europea ancora in embrione che aveva visto nascere accanto all'amico Luciano Bolis, un innamorato antesignano del progetto europeista, di cui aveva da subito condiviso l'entusiasmo per quel sogno allora apparentemente irrealizzabile. Temo quindi, o meglio ne ho la certezza, che si sarebbe molto tristato in questi mesi, nel percepire tutti gli scricchiolii che annunciano il rischio di un possibile frantumarsi di quella nobile "utopia" che con tanta fatica e tenacia è, a un certo punto, finalmente diventata una "realtà" politica. Il suo è stato invece un vibrante patriottismo sentimentale, verso tutte quelle località che ha più intensamente amato: dalle Dolomiti a Venezia, alla Brianza, al Lago di Como. E qui, in particolare, il suo mai più lasciato buen retiro, Guello di Bellagio, il luogo dove si coagulavano per lui tutti i valori più intimi: la scrittura, la famiglia, l'amicizia, prima fra tutte quella col vicino di casa Gianfranco Ravasi, oggi cardinale, con cui tesseva quotidianamente la tela del colloquio intimo e fraterno, ma anche

Oggi il consiglio comunale di Milano gli dedica un'area verde in piazza Tricolore, nel quartiere di Monforte

teologico e non di rado escatologico. E poi, naturalmente Milano. Ma, procedendo attraverso una geografia fatta a centri concentrici, di certo c'era questo quartiere milanese di Monforte, dentro al quale si trovava la sua casa di via Donizetti. Una casa così amata da provare quasi un certo smarrimento spirituale nello

staccarsi anche per pochi giorni da lei: una sorta di "mal di guscio", come gli piaceva chiamarlo... È nato, dicevo, l'11 novembre del 1918, proprio il giorno dell'armistizio, cioè nella data precisa in cui la cosiddetta Grande Guerra chiudeva il suo nefando corso e si inaugurava il tempo della pace. Forse senza quella coincidenza di calendario mio padre non sarebbe stato così testardamente attratto dai valori dall'armonia e dalla concordia, che, caso vuole, è giusto il nome del corso che da piazza Tricolore prende le mosse. Ma questa piazza ha certamente avuto per lui soprattutto un significato affettivo, legato alla sua anagrafe. Al civico numero 5 dell'adiacente viale Piave (un tempo viale Monforte) mio padre ha infatti trascorso la sua infanzia: la più sentita, la più coltivata delle sue mitologie. Come lo descriveva nell'«Orfeo in Paradiso», un bel viale alberato dove aveva abitato per trent'anni con sua madre e lungo il quale aveva passeggiato tante volte con lei. Su quel marciapiede vedeva sé bambino rincasare reggendo la bottiglia del latte, suo padre avviarsi all'ufficio con una borsa sotto il braccio. Vi erano le botteghe, ancora dal sapore ottocentesco, dove gli piaceva indugiare e intrattenersi con i negozianti, personaggi di una sorta di presepe laico che aveva fatto da sfondo poetico alla sua vita di bambino e di ragazzino. Ora non ci sono più, naturalmente. È rimasto però il negozio di fiori, nella piazza, lo stesso in cui entrava a comprare le violette da portare a sua madre ogni 13 maggio, giorno di sant'Emma. Credo che avere un giardino dedicato, per quanto piccolo, con il suo verde incastonato tra i palazzi svettanti intorno alla piazza e una panchina dove qualcuno possa sedersi e avere un momento di pace e di meditazione all'ombra di un albero, ascoltando il familiare gocciolio di una delle ultime vedovelle ancora in circolazione, sarebbe per mio padre la preziosa testimonianza di quella civiltà interiore, di quella aristocrazia di spirito alla quale si è sempre sforzato di formarci, quale unico e irrinunciabile antidoto agli incumbenti "malanni" del XXI secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

cultura
religione
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Letteratura: Camus l' "essenzialista" / 23
Architettura: viaggio nel laboratorio Alpi / 24
Rai 2, Arbore, canta Napoli in TV / 25
Calcio, in A i tecnici tutti italiani / 26

INEDITI

Esce il diario di Egied Van Broeckhoven, gesuita fiammingo che per annunciare il Vangelo agli operai aveva scelto di condividere il loro stesso lavoro fino a perdere la vita in uno stabilimento di Anderlecht a causa di un infortunio mortale

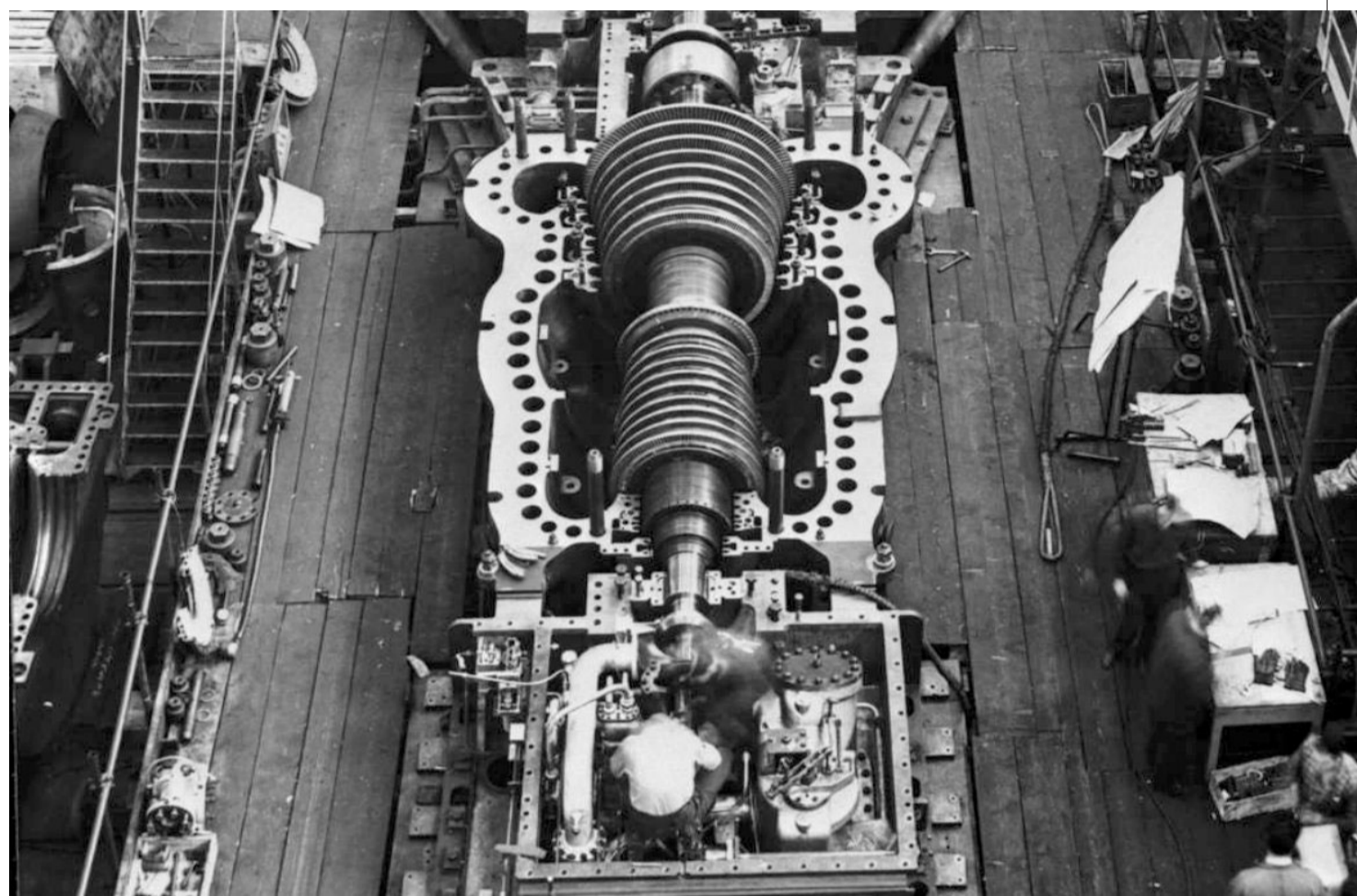
MARCO RONCALLI

La mattina del 28 dicembre 1967, in una fabbrica di Anderlecht, un quartiere di Bruxelles, scattava l'allarme per un infortunio mortale sul lavoro. In seguito al cedimento di alcuni pilastri d'appoggio, un operaio - sbalzato violentemente all'indietro contro una lastra - si era spezzato la schiena perdendo subito la vita. Si chiamava Egied Van Broeckhoven, aveva trentaquattro anni, ed era un gesuita che pur definendosi talvolta "prete operaio" non accettava di identificarsi con il modello diffuso. Lui a scrivere: «Dobbiamo evitare di passare per preti operai, senza però criticare quelli che lo sono e senza dissociarci da essi. Noi non siamo preti specializzati nella soluzione dei problemi del mondo operaio, siamo preti in mezzo alle gente, che vivono come tutti (condizioni di lavoro, alloggio) e cercano di creare una nuova forma di comunità ecclesiale (sia essa autonoma, parrocchiale o di altra natura); in ogni caso centrati sull'Eucaristia, a partire da una preferenza verso tutti coloro che si trovano più lontani dalla Chiesa ufficiale...». E, ancora Egied, ad annotare sul diario - a proposito dei suoi compagni - quest'altra frase: «Ho compreso e riscoperto che la



Van Broeckhoven

cosa più importante nella nostra vita è condividere integralmente la loro vita. Non è l'azione sindacale: questo può aggiungersi al resto, ma non è la cosa essenziale». Pronto poi ad osservare - davanti alle resistenze di alcuni confratelli diffidenti nei confronti di questa scelta: «Pecca contro l'amore chi ritiene che l'apostolato intellettuale sia l'apostolato specifico della Compagnia di Gesù. Infatti l'apostolato della Compagnia può essere esercitato anche facendo l'operaio addetto ai lavori stradali, il maestro o l'infermiere. Ciò che esso ha di specifico è di essere mistico: portare Cristo agli uomini cercando, a partire dall'intimità della nostra persona, l'intimità profonda degli altri, e farlo in modo attivo (cioè in un modo che non sia puramente contemplativo)». Ecco perché fra l'agosto '65 e il dicembre '67 il gesuita fiammingo aveva lavorato in quattro fabbriche, sottoponendosi a ritmi sfiancanti, condividendo i pasti con gli operai suoi compagni e le loro famiglie provenienti da differenti contesti culturali e religiosi. Insomma un "apostolato di quartiere", di "condivisione", di "incontro": e, ai suoi occhi, dalla "portata mistica". Detto con le sue parole: «Ogni incontro ha un valore mistico perché nel contatto di due persone è già presente l'abbozzo dell'incontro del Cielo; già da lungo tempo ciò era diventato per me evidente nell'amicizia, ora mi appare chiaro per ogni incontro». La missione era per Egied: «Un anticipo delle relazioni che gli uomini avranno fra di loro in cielo: amare gli altri verso Dio e Dio verso gli altri». Con questa espressione difficile da tradurre, amare verso, che torna continuamente nel suo Diario, Egied descrive l'amicizia e l'essenza del proprio impegno. «Sbaglia chi pensa che io vada verso gli emarginati cristianizzati per compiere un lavoro da pioniere, per accrescere la reputazione della



Il missionario delle fabbriche

Compagnia di Gesù, per scrivere dei libri: ci vado solamente per fare il lavoro del Padre, per amarli, per radunarli presso il Padre nel Figlio mediante la forza dello Spirito. È l'unica ragione». Nel diario di Van Broeckhoven, ora in libreria in forma antologica a cura di Emanuele Colombo con il titolo *L'amicizia*, sottotitolo "Diario di un gesuita in fabbrica 1958-1967" (pagine 172, euro 14, Marietti) è davvero ricca la selezione di brani tratti dai ventisei quaderni scritti in olandese lasciati da Egied, in gran parte inediti, ordinati cronologicamente e corredati di note. Al centro scopriamo pensieri, desideri, illuminazioni, fatti accaduti: «le mie esperienze di Dio» come lui le

chiamava. E, insieme, note personali, non concepite per essere diffuse («Il problema della vita di preghiera non è: come pregare? Quando pregare? Ma piuttosto: in che modo Dio mi raggiunge? Quando mi raggiunge?», come pure resoconti di momenti mistici («Lungo la strada il Signore mi ha fatto sentire che mi accompagnava nella mia visita al padre, affinché tutto trovi la sua soluzione nell'Amore. Cristo mi viene incontro in maniera invadente, e nello stesso tempo semplice. Verrò con te fino al termine del cammino: il Signore è con me su questa strada»). In altre pagine ecco poi le letture che hanno accompagnato Egied, ad esempio a partire dagli

scritti di Charles de Foucauld: sulle orme di un Dio che vuole stare con coloro che ama, sperimentando nei suoi incontri con le persone, la presenza una e trina di Dio nel mondo. Qualcosa che ha ricordato ai teologi l'ermeneutica "identitaria" della Trinità immanente (chi è Dio all'interno di Dio come tale) ed "economica" (come agisce Dio nella creazione) date da Karl Rahner: dove l'incarnazione dettata dall'amore, che si esplicita nella fatica di muoversi verso un mondo marginalizzato - come ha scritto Jacques Haers - «coincide con l'esperienza della Trinità nella sua opera di amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così scriveva da novizio poco più che ventenne: «Dio si fa conoscere nei rapporti di vera amicizia»

Alcuni stralci diaristici di Egied Van Broeckhoven poco più che ventenne, ai tempi del noviziato nella Compagnia di Gesù. Nelle sue riflessioni di questo periodo, leit motiv è il desiderio ardente di «vedere Dio», di «contemplare il Suo volto», con continue citazioni dai Salmi, ma pure - come possiamo leggere - la convinzione che Dio si fa conoscere nei rapporti di vera amicizia.

4 marzo 1959

L'amico è come una casa di diamante: al suo interno brilla una luce sfolgorante e di grande bellezza. Ma non è possibile entrare senza infrangere la parete esterna: operazione dolorosa, anche per chi la infrange, poiché questi ferisce anche se stesso. Ma, infranta la prima parete, la luce interna brilla di un rosso ardente con nuovo fulgore. Così egli infrangerà suc-

cessivamente molte pareti, procurandosi ferite ancor più profonde. Non farà però come chi rompe cunicamente un bel vaso e poi si allontana come se la cosa non lo riguardasse. Le sue ferite diventano sempre più profonde, fino al momento in cui si trova davanti all'ultima parete: attraverso di essa egli intravede già la luce, e gli sembra che se la infrange, la luce stessa si spegnerà. Eppure occorre che infranga anche quest'ultima parete: soltanto a questo prezzo potrà trovare l'intimità più profonda dell'amico, la Trinità divina. Il mio amico è come una dolce aurora dell'eterno amore di Dio. In questo consista tutta la beatitudine del cielo.

16 novembre 1959

Quello che mi ha insegnato Charles de Foucauld è che una delle principali caratteristiche dell'amore cristiano (e dell'amore di Cristo stes-

so) è donarsi incondizionatamente in un'apertura totale agli altri, anche se si è consapevoli che gli altri penetreranno in modo maldestro e violento nell'intimità che offriamo loro; e l'amore cristiano si fa carico delle sofferenze che ne derivano e le offre come sofferenza redentrice. È il senso profondo delle sofferenze di Cristo, e il modo in cui ha voluto farsene carico. Bisogna comunque avere un amore così profondo da non poter più essere feriti in modo impuro (concupiscenza, ecc.); l'amore più profondo realizza questo grande miracolo: vuole essere ferito solo nella sua intimità più profonda. [...] Così, i momenti più tragici delle sofferenze di Gesù sono quelli in cui egli si espone a essere ferito nell'intimità più profonda: non quando resta indifeso di fronte ai soldati (questo non lo tocca nella sua intimità: potrebbe mandare degli angeli, ecc.), ma quando invece diventa vulnerabile nella propria intimità con il Padre (perché mi hai abbandonato...? Padre, se è possibile...). È in questa intimità che egli ha sofferto, è questa l'intimità che egli ha voluto rivelarci (Gv 17, 23-26)

«Noi non siamo preti specializzati nella soluzione dei problemi del mondo operaio, siamo preti in mezzo alle gente... Amare gli altri verso Dio e Dio verso gli altri»

PAPA FRANCESCO
LA FORZA DELLA VOCAZIONE
CONVERSAZIONE CON FERNANDO PRADO
pp. 120 € 9,50

EDB | dehoniane.it